

CHI PROVVEDE ALLE SUORE NELLE PARROCCHIE?

Ormai nella quasi totalità delle parrocchie italiane, specialmente dell'Italia settentrionale, le suore prestano la loro opera almeno negli asili o scuole materne. Ordinariamente sono anche Assistenti dell'oratorio femminile, Maestre di catechismo, Assistenti tecniche della G. F. Maestre di taglio, e, in molti casi, aiutate dalle giovani, curano la biancheria e i paramenti della chiesa e si interessano pure della pulizia della chiesa.

Sono collaboratrici preziose, direi indispensabili, dei sacerdoti, particolarmente nell'assistenza alle giovani, che per evidenti ragioni non possono essere avvicinate con troppa facilità dai preti.

Ma per tutti questi aiuti dati alla parrocchia quali retribuzioni ricevono? Lasciamo stare il premio soprannaturale a cui pensa Iddio; guardiamo invece alla questione economica, che interessa senz'altro anche le Suore. In un paese quattro Suore, impegnate tutto il pomeriggio dei giorni festivi per l'Oratorio, tutte insieme ricevevano fino a qualche mese fa dalla parrocchia 400 (quattrocento) (sic!) lire all'anno. Il nuovo parroco coscienziosamente pensò di aumentare subito il contributo a 200 (duecento) lire mensili. Non è tanto, se si fa il computo di quanto riceverebbero quattro operaie per altrettanto lavoro; è però qualcosa. Mentre in molte parrocchie non si dà niente del tutto.

La frase paolina «qui altari servit, de altare vivat» può benissimo essere applicata anche a loro riguardo. Gli stipendi che percepiscono dalle amministrazioni degli asili sono sempre comunemente così irrisori, che non bastano neppure per le necessità più immediate. In un paese di circa 3000 abitanti fino a pochi mesi fa ciascuna delle suore addette all'asilo riceveva come stipendio L. 900 (novecento) all'anno; in un altro paese di 1600 abitanti ancora oggi ciascuna Suora riceve L. 3000 (tremila) all'anno.

Le amministrazioni suppongono che le suore oltre i proventi dell'asilo abbiano altre entrate, i parroci pensano che sono o devono essere pagate dalle amministrazioni, oppure che riescano a cavarsela bene con altri mezzi: come la piccola cassetta per elemosine posta nella cappella dell'asilo, il traffico sulle merende dei bambini; tutti insieme corrono il pericolo di far soffrire l'indigenza alle Suore.

Non si deve dimenticare che anche le suore hanno bisogno di roba per vestirsi, di scarpe, ecc. per cui spendono fior di soldi, che giustamente devono essere loro forniti dagli enti per cui lavorano e non dalla Casa Madre, che ha già tanti bisogni a cui provvedere. Una Superiora dovette rinunciare a comperare un paio di scarpe di cuoio, di cui aveva vero bisogno, perchè non poteva spendere le 2000 (duemila) lire chieste; e dovette perciò accontentarsi di scarpe di stoffa. Da notare che in casa s'adattano a portare le zoccole. Quando poi succede qualche malattia si trovano in difficoltà seria per comperare le medicine.

Se al posto delle Suore fossero assunte a fare lo stesso lavoro per la parrocchia signorine stipendiate regolarmente, la spesa a quale cifra ammonterebbe? Senza pensare che le religiose sono attente a risparmiare ogni spesa superflua e a conservare la roba. Il Can. 1524 del Diritto Canonico non esclude per nulla le suore, alle quali si deve dare la giusta mercede, senza pretendere ciò che non è confacente alla loro condizione e non proporzionato alle loro forze. In alcune case le suore d'adoprono a fare lavori straordinari: ripetizioni, ricamo, lavori di sartoria, assistenza agli ammalati, iniezioni, ecc. sacrificando anche le ore della notte per riuscire a sbarcare il lunario. Finiscono per esaurirsi fisicamente e poi sono nell'occasione di tralasciare le pratiche di pietà di regola e di non attendere fruttuosamente alle opere di apostolato.

Il voto di povertà, che riduce di molto la spesa, dovrà essere vantaggioso soprattutto per la Congregazione e i suoi molti bisogni, e non per le singole amministrazioni. Ai postulanti, ai noviziati, alle ammalate, alle spese generali dell'Istituto dovranno provvedere le suore che lavorano nelle diverse case filiali. Oggi poi il caro vita, che assume aspetti preoccupanti per tutti, può ridurre le Suore ad una vita stentata se non ci si mette su un piano di giustizia o almeno di equità nei loro riguardi.

S. Em. il Card. Schuster in una Lettera dell'8 dicembre 1943 diretta alle Rev.me Superiori Generali e Provinciali dice:

« Ora che il costo della vita è assai aumentato, non è più possibile che le religiose addette agli asili se ne stiano alle antiche condizioni previste dagli accordi iniziali.

E' dovere quindi delle Superiori Maggiori di rivedere ed esaminare diligentemente tutti codesti contratti con le diverse pubbliche amministrazioni o coi Parroci. Alle Suore bisogna anzitutto assicurare una sede idonea, capace e sana, ed una remunerazione economica sufficiente, almeno perchè le Suore non siano costrette ad un secondo lavoro straordinario di ago o di merletto, tanto per ricavarne il sufficiente per mangiare!

E' un peccato contro lo Spirito Santo, il negare la dovuta mercede agli operai, non escluse le Suore.

Le Superiori Maggiori, rivedano adunque entro il primo trimestre del prossimo anno le posizioni di ciascuna casa dipendente, e se ritrovano che le condizioni da Noi prescritte manchino, o non si vogliono accordare, si ritirino senz'altro le Suore, rispondendo che non è in potere dei Superiori Ecclesiastici il privare i sudditi del necessario e di quello che la Regola concede.

Diceva quella sant'anima di Pio X: buona cucina, buona disciplina. Altrimenti le Suore si ammalano, ovvero sono in pericolo di mormorare.

La Divina Provvidenza, per quanto infinitamente larga, non intende sanare le ingiustizie, da chiunque siano perpetrate ».

Don FRANCESCO DELPINI
del Seminario di S. Pietro Martire